

“Appoggiò il papà boss”

Pena ridotta per il figlio di Spera

Pena ridotta al figlio di Benedetto Spera, assolto un presunto favoreggiatore del boss di Belmonte Mezzagno. La quarta sezione della Corte d'appello ridisegna la vicenda degli appoggi di cui l'ex latitante avrebbe goduto durante il lungo periodo della sua irreperibilità. E questo a pochi giorni dalla fine della latitanza di Spera, arrestato martedì dagli uomini della sezione catturandi della Squadra mobile.

Ieri Giovanni Spera, 41 anni, difeso dall'avvocato Mimmo La Blasca, è stato condannato a cinque anni con l'accusa di associazione mafiosa: davanti al gup aveva avuto sei anni e otto mesi. I giudici della Corte presieduta da Francesco Ingargiola hanno invece assolto Salvatore Parisi, di 62 anni, fratello di Benedetto, sottocapo della famiglia di Belmonte. L'imputato, assistito dall'avvocato Alessandro Campo, in primo grado aveva avuto due anni e quattro mesi per favoreggiamento. Era rimasto in carcere solo un paio di settimane. Spera è invece detenuto da un anno e mezzo. Il processo si è svolto col rito abbreviato.

Sia Spera junior che Parisi erano stati arrestati nel luglio del 1999 dalla Direzione investigativa antimafia, che aveva seguito il presunto favoreggiatore fino in Calabria, alla ricerca del covo del boss, probabilmente allontanatosi temporaneamente dalla Sicilia per sfuggire, più che alle ricerche delle forze dell'ordine, ai nemici del fratello della cosca. Durante le indagini e i pedinamenti, comunque, Parisi mai incontrò Spera e anche per questo ieri è stato scagionato. Le intercettazioni cui erano stati sottoposti i presunti complici, inoltre, avevano dimostrato che mai era stato fatto espressamente il nome di Parisi.

Diversa la situazione del figlio del boss. L'inchiesta condotta dalla Dia era partita nel '97 e aveva avuto una brusca accelerazione nella primavera di due anni fa, quando a Belmonte si era tornati a sparare e ad uccidere. E la faida si è protratta fino a queste ultime settimane, con numerose vittime. Giovanni Spera, 41 anni, è accusato di avere gestito gli appalti per conto del padre.

Le intercettazioni ordinate dalla Direzione distrettuale antimafia avevano consentito di rivelare una serie di movimenti delle cosche e le preoccupazioni del paese per la faida. Una conversazione tra uno degli indagati, Andrea Cusimano, e la moglie, a pochi giorni dall'incendio del camion del nipote, Francesco Di Liberto, aveva consentito di registrare l'invito a un tale «Benedetto» di Belmonte, «a stare dentro, che è meglio». Parole profetiche, perché a distanza di due anni si era poi aperta la decimazione dei fedelissimi di Spera. Il primo a cadere era stato Antonino Chinnici, ucciso a Ciaculli, sulla strada per Belmonte. Su di lui gli investigatori indagavano da tempo.

L'impresa che gestiva Chinnici fa capo al fratello dell'ucciso. Di questo parlava Giovanni Brusca, allora semplice dichiarante, che aveva raccontato agli inquirenti pure il presunto ruolo di Giovanni Spera: «Lui si interessava principalmente di appalti - aveva detto l'ex boss di San Giuseppe Iato-. Io stesso lo segnalai, su richiesta del padre, a Salvatore Geraci per qualche opera commissionata in provincia, che doveva essere eseguita a Belmonte Mezzagno. Preciso che Spera non aveva una sua impresa ma che operava con quella di Gaetano Chinnici. So che quando il padre e lo zio furono oggetti di attentati, Giovanni Spera si allontanò da Belmonte Mezzagno».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS